

La protesta di 600 detenuti a Roma per la riforma dei codici

Ancora tensione nel carcere di «Regina Coeli»

I reclusi hanno discusso ieri con il ministro Zagari, in visita nel penitenziario, i problemi per i quali hanno iniziato lo sciopero della fame - Particolari sull'ultimo suicidio in cella - Interrogazioni del PCI al ministro di Grazia e Giustizia

Tre giorni di sciopero della fame e la morte di un detenuto impiccato in cella per la disperazione. Ieri, finalmente, il ministro Zagari è andato nel carcere di Regina Coeli a parlare con i reclusi. L'incontro è avvenuto nella rotonda del carcere romano, alla presenza di tutti i detenuti. Il ministro socialista ha promesso l'impegno del ministro per la riforma dei codici di procedura penale, l'abolizione delle norme fasciste del Codice penale e l'ordinamento penitenziario. Più avanti il ministro Zagari ha precisato che il principio al quale dovranno uniformarsi le riforme è quello dell'applicazione dell'articolo 27 della Costituzione repubblicana, che vuole trasformare la detenzione secondo il concetto nuovo della difesa sociale, per cui la pena deve avere il fine di realizzare la rieducazione del reo. Ora naturalmente bisogna passare dalle parole ai fatti: troppe volte impegni sono stati traditi. Non bisogna ovviamente sottovalutare il fatto che un ministro si sia deciso ad ascoltare direttamente e senza intermediari i detenuti.

Le ultime ore prima della visita di Zagari, a Regina Coeli erano trascorse in un clima di estrema tensione. Dall'esterno del reclusorio — in via della Lungara e in via delle Mantellate fino ai viali del Gianicolo — era impossibile cogliere qualsiasi rumore: era come se il tempo si fosse fermato nei tre «bracci» del carcere centenario. Di evidente c'era e resta l'angoscia dei familiari dei detenuti che, a piccoli gruppi, sostavano in torno al carcere in attesa di notizie.

La stessa notizia del suicidio di Franco Marsilio, avvenuto proprio mentre a Regina Coeli era in corso lo sciopero della fame, era stata appresa dagli altri detenuti con sgomento. Sul drammatico avvenimento ieri si sono appresi altri particolari che confermano la distruttività di tutto il sistema carcerario.

Marsilio era arrivato da pochi giorni a Regina Coeli, trasferito dal cosiddetto carcere modello di Rebibbia. Dicono che avesse litigato con un agente di custodia e che per questo, dopo una rapida diagnosi in cui era stato individuato un meglio definito stato di agitazione, era stato spedito al reparto preosservazione di Regina Coeli. Marsilio ha temuto di finire in manicomio, ha gridato in piena notte di voler parlare con il direttore del carcere. Per tutta risposta lo hanno trasferito in cella di isolamento, dove poche ore dopo lo avrebbe trovato impiccato.

Il problema delle carceri ha assunto ormai dimensioni esplosive in tutta Italia. Ieri, per esempio, sette giovani fra i 16 e 18 anni, rinchiusi nell'Istituto di rieducazione di San Cataldo (Caltanissetta), hanno ingerito chiodi nel tentativo di uccidersi. Per fortuna, sono stati soccorsi in tempo. Nel carcere di Modena, invece, 85 detenuti hanno inscenato una manifestazione di solidarietà — conclusa in poche ore — con i detenuti di Regina Coeli.

Non si tratta, evidentemente, di questioni che possano essere affrontate e risolte nel giro di pochi giorni. Il sistema carcerario è tutt'altro che privo di problemi che vanno riconosciuti e risolti nel quadro più generale del sistema giudiziario. Tuttavia, alcune cose possono essere fatte subito e, soprattutto, subito può essere preso l'impegno di una discussione immediata dei problemi posti dai carcerati, soprattutto per quanto riguarda i frequenti trasferimenti da un reclusorio all'altro decisi indiscriminatamente per bloccare, con metodi inqualificabili, le manifestazioni di protesta.

Del resto, quello dei trasferimenti e quello delle punizioni inflitte ai detenuti che hanno protestato sono sintomi dell'indirizzo repressivo che fino ad oggi si è adottato per un problema che in altri paesi è stato risolto da decenni. Su questi due argomenti, alcuni dei deputati comunisti hanno presentato circostanziate interrogazioni al ministro di Grazia e Giustizia ricordando l'incredibile sequela di fatti delittuosi accaduti nelle carceri nel corso di queste ultime settimane. I nostri compagni chiedono che vengano accertate le responsabilità e denunciati i colpevoli; ma soprattutto domandano che vengano adottati provvedimenti immediati perché fatti del genere non si ripetano più.

Allucinante tragedia a Porto Empedocle

Muore di fame bimba di 6 mesi in Sicilia

PORTO EMPEDOCLE, 14. Tragedia della miseria in un tugurio di Porto Empedocle, grosso centro dell'agrigentino. Una bambina di appena sei mesi, ultima di sette fratelli, è morta letteralmente di fame. Si chiamava Graziella Brignone. Il certificato medico, redatto dal dottor Giuseppe Burgio, è chiarissimo nella sua drammaticità: «È un atto di accanimento per un'ineducazione tanto sconvolgente, «Collasso cardiaco provocato da gastroenterite in soggetto affetto da acuto stato di denutrizione», esso dice testualmente.

Graziella Brignone era figlia di Tommaso Brignone, 42 anni, e di Maria Cirera, 41 anni. L'uomo lavora da pochi giorni come inscatolatore di sardine sotto sale in un piccolo stabilimento dell'isola di Lampedusa; guadagna pochi biglietti da mille, praticamente una miseria. E comunque sino a pochi giorni fa non

c'erano nemmeno quelli: così, sicché la famiglia è andata avanti con l'aiuto di un parriniere, che regalava loro ogni tanto un pezzo di pane raffermo, e mangiando in nome una scodella di minestrina al giorno. Per questo, il latte della madre è sempre stato insufficiente per Graziella: in casa, d'altronde, non c'erano soldi per acquistare latte in polvere.

Graziella è morta nello spazio di poche ore; vane si sono rivelate le cure dei medici del reparto pediatrico dello ospedale San Giovanni di Agrigento. I sanitari sono invece riusciti a salvare una sua sorella, Rosalia, 5 anni, anche essa ricoverata «per denutrizione acuta».

Ma nessuno si è preoccupato di trovare un lavoro vero, sicuro al padre dei sette bambini: sarebbe stata l'unica decisione giusta in questa tragedia.



La madre di Paul Getty intervistata dai giornalisti

Continua il mistero sulla scomparsa da Roma del giovane americano

«Paul pensava ad un rapimento simulato» confessa l'ultima fiamma di Getty III

Il giovane aveva accennato alla ragazza della sua situazione finanziaria «molto precaria» — Gli amici di Paul credono invece al rapimento — Una reazione provocata da gelosia? — La madre del giovane ha atteso invano un segnale dei rapitori

Effettuati dai carabinieri a Brescia

Due arresti per il sequestro di Mirko

Sequestrati ai due dieci milioni in biglietti da diecimila: adesso si controllano numeri e serie

BRESCIA, 14. La base della banda che operò il rapimento di Mirko Panattoni era a Brescia. La notizia scaturì dal comando della Corte d'Assise di Bergamo a otto anni di carcere per rapina alla «Conti», una filiale FIAT a Curno (Bergamo) e la loro cattura non giustificata anche altri due mandati di cattura sempre per rapina. Anche il Ferrario era colpito da un ordine di cattura: in passato, per un furto, ha scontato un anno di carcere. In sostanza si tratta però di due piccoli malviventi e la loro cattura non giustifica — se non collegandola ad un avvenimento molto più sensazionale come il rapimento di Mirko — la del resto leggendaria soddisfazione dei carabinieri.

Banconote che sono al vaglio degli inquirenti per stabilire se effettivamente fanno parte del malloppo pagato dalla famiglia Panattoni per il riscatto del figlio. I due arrestati hanno precedenti penali; particolarmente il Lorenzi che era stato condannato il 23 giugno scorso dalla Corte d'Assise di Bergamo a otto anni di carcere per rapina alla «Conti», una filiale FIAT a Curno (Bergamo) e la loro cattura non giustificata anche altri due mandati di cattura sempre per rapina. Anche il Ferrario era colpito da un ordine di cattura: in passato, per un furto, ha scontato un anno di carcere. In sostanza si tratta però di due piccoli malviventi e la loro cattura non giustifica — se non collegandola ad un avvenimento molto più sensazionale come il rapimento di Mirko — la del resto leggendaria soddisfazione dei carabinieri.

La notizia giunta improvvisa quando ormai si pensava al peggio

Vivi i rapiti di San Marino 300 milioni per la libertà

L'entità del riscatto non è stata confermata dalla famiglia - Il legale comunque precisa: «E' una cifra che non avremo mai» - Messaggio per telefono

Dal nostro inviato

SAN MARINO, 14. Qualche cosa di positivo è finalmente avvenuto nella vicenda del rapimento del dottor Rossini e della figlia, se le risposte sono state esatte (le domande riguardavano episodi intimi della vita dei sequestrati), allora si sarebbe seguita la sicurezza della «esistenza in vita» dei rapiti. La telefonata di risposta non ha tardato molto ad arrivare e tutte le risposte fornite erano esatte. I rapitori avrebbero allora avanzato le loro richieste: alcune centinaia di milioni (trecento, come si susseguono). L'avvocato Bonelli ha precisato che la famiglia Rossini era in grado di pagare 70, 80 milioni al massimo.

I rapitori, da quanto ha detto l'avvocato Bonelli, non hanno neppure dimostrato di avere problemi di tempo. Questi nuovi avvenimenti vengono dopo una giornata, quella di ieri, di estrema tensione. Il picchetto di volon-

Paul Getty III, il nipote di cinesette dell'uomo più ricco del mondo, il petroliere americano di origine irlandese Paul Getty senior, che vive a Londra, circa un mese e mezzo fa, parlando con una amica, disse che un «rapimento simulato, organizzato alla perfezione» avrebbe potuto risolvere d'incanto la sua situazione economica «molto precaria» in quel periodo. L'idea gliela avrebbero suggerita alcuni amici che per un certo periodo di tempo volevano prendere un po' in giro Paul insinuandogli l'ipotesi di un falso rapimento per spillare un po' di quattrini al ricchissimo quanto amatissimo nonno.

Questa circostanza — che fino a questo momento è la unica novità sulla vicenda del giovane americano, scomparso da Roma nella notte tra lunedì e martedì scorsi — è stata raccontata dalla stessa ragazza che ha ricevuto la confidenza, la tedesca ventiquattrenne Martine Zacher. Martine, appartamento in via della Scala 30 a Trastevere, è l'ultima fiamma di Paul. Il tormentato giovane, erede diretto del ricchissimo nonno ma ora povero in canna, aveva preferito alla comodità e alla lussuosa dimora materna la signora Gail Getty abita in via dei Monti Parioli — il libero vagabondaggio, aveva

promesso lunedì scorso di passare la notte con la bruna Martine. Invece Paul non si è fatto vivo. Paul aveva conosciuto la Zacher sei mesi fa al suo arrivo a Roma. Alta, ricciuta, un viso molto somigliante all'interprete femminile di «Ultimo tango a Parigi», Martine Zacher, con la sua confessione circa il proposito del giovane di simulare un rapimento per risolvere la propria crisi finanziaria capovolgere la rappresentazione romantica che ella stessa aveva dato di Paul. «Un ragazzo di cuore — aveva detto, subito dopo la notizia della scomparsa — molto intelligente, di talento, la cui visione matura della vita e il disprezzo per le cose futile lo fanno più grande dell'età che ha».

Secondo Martine e secondo gli altri amici intimi di Paul, come il pittore Marcello Crespi, 28 anni, trasterverino anche lui, che ha ospitato Paul in casa sua per un anno e mezzo, il nipote del «re del petrolio» aveva la sgarzezza di un adulto, si guadagnava da vivere dipingendo, fabbricando anellini hippy che poi vendeva personalmente, posando per foto pubblicitarie e televisive. Non era il tipo, insomma, da ricorrere a trucchi disonesti.

Allontanato si spiega questo mutamento di giudizio: Paul da parte di Martine Zacher? Tra gli intimi di Paul qualcuno storca la bocca e suggerisce che Martine abbia voluto vendicarsi perché gelosa. La rivale sarebbe Danielle Devret, una francesina che conviveva con un batterista del notturno di Trastevere, «Lo Scarabocchio», ma che aveva sempre avuto un debole per Paul.

In effetti lunedì scorso Paul aveva trascorso la mattina con Martine Zacher, l'aveva lasciata con l'intesa di rivederla la sera a casa, andando a trovare Marcello Crespi. Poco prima di mezzanotte Paul e Marcello vanno a piazza Navona. Girando i bar Marcello perde di vista Paul. Daniele è sparita: dicono che sia partita per Bruxelles, sua città d'origine o forse per Parigi, così ritiene il batterista che convive con lei. Intanto la madre di Paul, dopo la telefonata del pomeriggio di giovedì con cui una voce sconosciuta aveva annunciato il rapimento di Paul, non ha ricevuto più alcun messaggio.

Tragedia a Santa Ninfa

Tre lavoratori uccisi nel crollo di un muraglione

Dolore fra gli abitanti del centro terremotato siciliano. Due erano nostri compagni e con gli altri partecipavano con una cooperativa al lavoro di ricostruzione

Nostro servizio

SANTA NINFA, 14. Un muraglione di tufo alto 6 metri, edificato non più di 10 anni fa per mascherare e sorreggere un terrapieno s'è sbriciolato addosso a 4 operai della cooperativa edile «Lavoratori dell'industria» di Santa Ninfa (Trapani), che stavano lavorando all'ampiamiento di una cantina, uccidendo sul colpo tre che si trovavano giusto a ridosso del muro e provocando gravissimi lesioni sul corpo di un quarto.

L'atroce sciagura è avvenuta nel volger di pochi attimi poco dopo le 10,30 di stamane in un cantiere edile del porto della vecchia Santa Ninfa (la «nuova» è la baracconata che accoglie da 5 anni la popolazione del centro terremotato), provocando un nuovo terribile lutto di tutto il movimento per la ricostruzione e la rinascita della zona: il muro di tufo, all'apparenza intatto, se n'è venuto giù in un colpo solo.

Gaetano Scarcella, 62 anni, moglie e 4 figli, Angelo Sant'Angelo, 40 anni, moglie e due figli, Natale Bonventre, 48 anni, tre figli, tutti e tre di Santa Ninfa, sono morti sul colpo. I loro corpi senza vita sono stati estratti dalle macerie dopo mezz'ora di disperate ricerche. La valanga di tufo li aveva letteralmente sommersi e la violenza dell'impatto con le pietre ed il peso del materiale avevano provocato lesioni mortali e lo schiacciamento del torace.

Per loro non c'era più nulla da fare. Antonio Savalli, un operaio di trenta anni addetto alla pulizia, è caduto in un centro del Belice poco distante che aveva trovato lavoro nella cooperativa di Santa Ninfa — ha fatto appena in tempo a rifugiarsi sulla macchina, mentre il muraglione si sgretolava: ha riportato la frattura di alcune costole e molte contusioni; non avrà per un mese. I primi soccorsi sono stati apprestati dai compagni di lavoro del cantiere edile: han no dissepolti dalle macerie e Mariano Hosp, di 25 anni, è venuto lanciato in un cubetto di portico che infranse il vetro.

Gli atti del fascismo sono stati trasmessi all'ufficio istruzione per il definitivo rinvio a giudizio dei responsabili. Stefano Verardi si trova già in carcere con un altro giovane, Marcello Bignamini, per il ferimento di Giorgio Cremaschi, membro del comitato federale del PCI. In casa di Verardi al momento dell'arresto sono state trovate una pistola calibro 6, un coltello, tu-

La sciagura nei pressi di Cernigola

TRE OPERAI DILANIATI DALL'ESPLOSIONE NELLA FABBRICA DI FUOCHI

CERIGNOLA, 14.

Tre morti ed un ferito grave, questo il tragico bilancio di una violenta esplosione avvenuta nella fabbrica di fuochi di artigiano, le vittime della terribile esplosione sono Alessandro Matuscio, di 44 anni, Nicola Lombardi di 51 e Franco Menunni, di 36. Il primo è deceduto sul colpo, mentre gli altri due hanno cessato di vivere nell'ospedale di Cernigola.

Bologna

Tre fascisti denunciati per l'attentato al Sacratio Caduti della Resistenza

BOLOGNA, 14. I responsabili dell'attentato al sacratio dei caduti della Resistenza a Piazza del Nettuno, avvenuto a Bologna nella notte del 15 febbraio scorso, sono stati identificati e denunciati. Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Francesco Pintor, ha infatti indiziato del reato di vilipendio delle forze armate della Resistenza tre teppisti fascisti: Stefano Verardi, di 28 anni, residente a Bologna, e Mariano Hosp, di 25 anni.

Contro il sacratio dei caduti di Piazza del Nettuno, dove sono conservate le immagini dei caduti della resistenza bolognese, venne lanciato un cubetto di portico che infranse il vetro. Gli atti del fascismo sono stati trasmessi all'ufficio istruzione per il definitivo rinvio a giudizio dei responsabili. Stefano Verardi si trova già in carcere con un altro giovane, Marcello Bignamini, per il ferimento di Giorgio Cremaschi, membro del comitato federale del PCI. In casa di Verardi al momento dell'arresto sono state trovate una pistola calibro 6, un coltello, tu-

BOLOGNA, 14. I responsabili dell'attentato al sacratio dei caduti della Resistenza a Piazza del Nettuno, avvenuto a Bologna nella notte del 15 febbraio scorso, sono stati identificati e denunciati. Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Francesco Pintor, ha infatti indiziato del reato di vilipendio delle forze armate della Resistenza tre teppisti fascisti: Stefano Verardi, di 28 anni, residente a Bologna, e Mariano Hosp, di 25 anni.

Contro il sacratio dei caduti di Piazza del Nettuno, dove sono conservate le immagini dei caduti della resistenza bolognese, venne lanciato un cubetto di portico che infranse il vetro. Gli atti del fascismo sono stati trasmessi all'ufficio istruzione per il definitivo rinvio a giudizio dei responsabili. Stefano Verardi si trova già in carcere con un altro giovane, Marcello Bignamini, per il ferimento di Giorgio Cremaschi, membro del comitato federale del PCI. In casa di Verardi al momento dell'arresto sono state trovate una pistola calibro 6, un coltello, tu-

BOLOGNA, 14. I responsabili dell'attentato al sacratio dei caduti della Resistenza a Piazza del Nettuno, avvenuto a Bologna nella notte del 15 febbraio scorso, sono stati identificati e denunciati. Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Francesco Pintor, ha infatti indiziato del reato di vilipendio delle forze armate della Resistenza tre teppisti fascisti: Stefano Verardi, di 28 anni, residente a Bologna, e Mariano Hosp, di 25 anni.

BOLOGNA, 14. I responsabili dell'attentato al sacratio dei caduti della Resistenza a Piazza del Nettuno, avvenuto a Bologna nella notte del 15 febbraio scorso, sono stati identificati e denunciati. Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Francesco Pintor, ha infatti indiziato del reato di vilipendio delle forze armate della Resistenza tre teppisti fascisti: Stefano Verardi, di 28 anni, residente a Bologna, e Mariano Hosp, di 25 anni.

Lettere all'Unità

Proposte del PCI per modificare un regolamento militare ormai sorpassato

Cara Unità, leggo con frequenza lettere di giovani militari di leva che si lamentano per la pessima vita condotta in caserma, per la mancanza di libertà, per le pesanti punizioni che devono subire. Non ritengo la bene ad ospitare questi scritti, i quali dovrebbero servire — come scrivevano alcuni militanti di Palmiano — a sensibilizzare l'opinione pubblica su un problema della massima importanza per la vita stessa del nostro Paese. E poi perché continuare a perseguire questi giovani, con punizioni spesso assurde, quando il problema che si pone è di modificare la legge? Mi sembra, anzi, che sulla questione delle punizioni in particolare, vi dovrebbe essere un'intervento da noi militari, per far sì che anche nell'esercizio vengano applicate le leggi normali, non quelle di un regolamento militare ormai sorpassato e spesso fuori dalla realtà.

ROBERTO GIORDANI (Grosseto)

Il regolamento di disciplina militare che in nessuno dei suoi 108 articoli fa mai riferimento alla Costituzione repubblicana, dotto, è stato presentato in Parlamento dai deputati comunisti. Il regolamento di disciplina militare che in nessuno dei suoi 108 articoli fa mai riferimento alla Costituzione repubblicana, dotto, è stato presentato in Parlamento dai deputati comunisti.

Il regolamento di disciplina militare che in nessuno dei suoi 108 articoli fa mai riferimento alla Costituzione repubblicana, dotto, è stato presentato in Parlamento dai deputati comunisti.

Il regolamento di disciplina militare che in nessuno dei suoi 108 articoli fa mai riferimento alla Costituzione repubblicana, dotto, è stato presentato in Parlamento dai deputati comunisti.

Il regolamento di disciplina militare che in nessuno dei suoi 108 articoli fa mai riferimento alla Costituzione repubblicana, dotto, è stato presentato in Parlamento dai deputati comunisti.

Il regolamento di disciplina militare che in nessuno dei suoi 108 articoli fa mai riferimento alla Costituzione repubblicana, dotto, è stato presentato in Parlamento dai deputati comunisti.

Il regolamento di disciplina militare che in nessuno dei suoi 108 articoli fa mai riferimento alla Costituzione repubblicana, dotto, è stato presentato in Parlamento dai deputati comunisti.

Il regolamento di disciplina militare che in nessuno dei suoi 108 articoli fa mai riferimento alla Costituzione repubblicana, dotto, è stato presentato in Parlamento dai deputati comunisti.

Il regolamento di disciplina militare che in nessuno dei suoi 108 articoli fa mai riferimento alla Costituzione repubblicana, dotto, è stato presentato in Parlamento dai deputati comunisti.

Il regolamento di disciplina militare che in nessuno dei suoi 108 articoli fa mai riferimento alla Costituzione repubblicana, dotto, è stato presentato in Parlamento dai deputati comunisti.

Il regolamento di disciplina militare che in nessuno dei suoi 108 articoli fa mai riferimento alla Costituzione repubblicana, dotto, è stato presentato in Parlamento dai deputati comunisti.

opinione pubblica come democratico respinga in questo modo la richiesta di asilo politico da parte di un esule di un regime tra i più fascisti dei nostri giorni. Il preghiamo di intervenire attraverso una mobilitazione per far sì che l'opinione pubblica conosca esattamente ed in modo preciso i provvedimenti presi nei confronti del giovane democratico brasiliano.

Grazia e cordiali saluti. RENATA SPINELLA (per il Coordinamento gruppi cristiani di Varese)

Proposte concrete del capo lega «perché il Sud non perda la fiducia nella democrazia»

Cara Unità, la battaglia che stai conducendo respinga in questo modo la richiesta di asilo politico da parte di un esule di un regime tra i più fascisti dei nostri giorni. Il preghiamo di intervenire attraverso una mobilitazione per far sì che l'opinione pubblica conosca esattamente ed in modo preciso i provvedimenti presi nei confronti del giovane democratico brasiliano.

Di fronte a questa situazione, oltre ad incidere sullo stato di occupazione del Sud per forza di cose si traduce in un aumento dei prezzi, facendo per danneggiare tutti i ceti della nostra società. Qui a Guardavalle non solo i consorzi non sono in grado di fornire la nafta ai contadini; ma questi ultimi, bruciati dalle loro aziende, sono costretti a distribuire pubblici pagandola il triplo. Tutto questo, oltre ad incidere sullo stato di occupazione del Sud per forza di cose si traduce in un aumento dei prezzi, facendo per danneggiare tutti i ceti della nostra società.

FRANCESCO PAPARO (Guardavalle - Catanzaro)

I pensionati con i «minimi» sono alla disperazione

Signor direttore, leggo con simpatia l'Unità, la legge di bilancio che ha pensato sia l'unico quotidiano che riporta la verità. Ecco che cosa voglio parlarle in breve. Una legge di bilancio e noi ci chiediamo che cosa farà per i poveri pensionati. Si parla dei costi economici, della spesa per il servizio, dei prezzi dei generi alimentari che vanno alle stelle, la massa non ci capisce più niente e non può più pagare. La massa non ci capisce più niente e non può più pagare. La massa non ci capisce più niente e non può più pagare.

ITALO VERONESI (Barco - Ferrara)

Un offensivo «sacrodo dello squadrismo»

Signor direttore, denunciamo alla opinione pubblica il «atto che, dopo trent'anni dalla caduta del regime fascista, a Paris s'è detto ancora un «sacrodo» di «mattini fascisti», cioè agli «squadristi» che, negli anni successivi alla prima guerra mondiale, distrussero con la violenza e l'intimidazione le organizzazioni della classe operaia. Denunciamo alla opinione pubblica il «atto che, dopo trent'anni dalla caduta del regime fascista, a Paris s'è detto ancora un «sacrodo» di «mattini fascisti», cioè agli «squadristi» che, negli anni successivi alla prima guerra mondiale, distrussero con la violenza e l'intimidazione le organizzazioni della classe operaia.

MICHELE GIACOMANTONIO (Preside provinciale delle ACLI di Pavia)